Montreal

Assegnate le prime medaglie: oro nella marcia 20 km il messicano Bautista e nel lungo la tedesca Voigt

Di scena la grande atletica: altri record?

GRIPPO E LA DORIO SEMIFINALE 800 MT.

Il giovane azzurro è giunto secondo nella sua batteria dietro al fuoriclasse cubano Juantorena, Gabriella ha battuto il record italiano - Non sono mancate le sorprese: fuori il cubano Leonard nei 100 m. e il neozelandese Walker negli 800 - Nella marcia onorevoli piazzamenti di Zambaldo (sesto) e Visini (ottavo) - Eliminato nei 100 metri Caravani

Calcio: RDT e Polonia passano ai «quarti»

MONTREAL, 23.

La Polonia, che difende il titolo olimpico di calcio, si è qualificata per i quarti di finale battendo per 3 a 2 la compagine dell'Iran, dopo essere stata in svantaggio nella prima parte dell'incontro. Gli iraniani, infatti, al sesto minuto di gioco del primo tempo sono passati a condurre ed hanno mantenuto le fila del gioco per tutti i primi quarantacinque minuti. Nel secondo tempo, però, è venuta fuori la forza di squadra della Polonia e per gli avversari è stato subito notte.

Anche la Germania democratica è riuscita a conquistare un posto nei quarti di finale, battendo la Spagna con il minimo scarto.

La rete della vittoria è stata messa a segno dal libero Jurgen Doerner, che ha castigato la compagine iberica rimasta a zero punti in classifica generale del girone A. Nella stessa classifica generale i tedeschi democratici sono così passati al secondo posto, a pari punti con il Brasile ma con una migliore differenza reti.

Nostro servizio

MONTREAL, 23 — Angela Schmalfeld-Voigt, una grintosa saltatrice della Germania Democratica ha vinto la prima medaglia d'oro della atletica leggera con un balzo per la verità abbastanza modesto di 6,72. In mattinata, per le eliminatorie, gli spettatori erano 30 mila, nel pomeriggio 70 mila. La seconda medaglia d'oro l'ha vinta il messicano Bautista nella marcia dei 20 km., l'argento e il bronzo è andato alla RDT. L'italiano Zambaldo si è classificato sesto e Visini ottavo. La «regina» dei Giochi è stata degnamente onorata. Dunque gran debutto dell'atletica, gran debutto della RDT e, perché no?, gran debutto degli azzurri che hanno visto due atleti qualificati per le semifinali ed entrambi negli 800 metri: Carlo Grippo e Gabriella Dorio.

Grippo ha corso in maniera superba. Il ragazzo era impegnato nella quarta batteria col cubano Alberto Juantorena, con lo jugoslavo Savic e con l'ungherese Zemen. Impegno arduo perché solo i primi due passavano alle semifinali. Grippo, dopo un eccellente passaggio ai 400 metri (52"83), esce di corsia per passare alla corda in testa. Poco prima dell'imbocco della curva grande accelerata di Juantorena che passa a condurre. Carlo si limita a mantenersi alle terga del fortissimo avversario e i due, inavvicinabili, concludono ai primi due posti in 1'47"15 (il cubano) e in 1'47"21 (l'azzurro). Corsa davvero autorevole quella del giovane italiano che sarà ora assai interessante vedere all'opera in finale.

Grande impressione ha fatto Rick Wohlhuter nella prima serie. L'americano, tra l'altro, è stato l'involontaria causa della clamorosa eliminazione del neozelandese John Walker, giunto terzo nella seconda batteria. In effetti Rick ha imposto un ritmo pazzesco alla sua batteria (passaggio a metà gara 51"36!) e di conseguenza la corsa ha registrato tempi di grande valore: Wohlhuter 1'45"71, Singh (un indiano davvero sorprendente e tenacissimo) 1'45"86, Civil (Cuba) 1'45"88, Gesicki (Polonia) 1'46"36, Anohin (URSS) 1'46"81. Quindi in questa prima straordinaria batteria si sono classificati i primi due di diritto e gli altri quattro grazie ai migliori tempi tra i battuti. Ottime prove nelle altre serie dei britannici Clement e Ovett (vincitori della seconda e terza serie), del belga Van Damme e dello jugoslavo Susanj, primo e secondo nell'ultima batteria.

Nella gara femminile autorevole corsa di Gabriella Dorio. La vicentina era in lizza con la tedesca democratica Weiss (vincitrice in 2'00"63), con la bulgara Shtereva e con la boema Sherklanova. Bisognava piazzarsi nei primi tre posti per agguantare la semifinale. Gabriella si è presentata in rettifilo al quarto posto ma con uno sprint a lunghe falcate è riuscita a sopravvanzare la cecoslovacca e a chiudere al terzo posto in 2'01"63, record italiano (il precedente era di Paola Pigni, 2'02"). Anche qui splendide gare, seguite con interesse e competenza dal foltissimo pubblico. Le sovietiche Styrkina, Gerasimova e Kazankina si sono qualificate con grande facilità e così le tedesche democratiche Gluth, Weiss e Zinn. Appassionante la lotta, in quinta batteria, tra la Kazankina, la bulgara Tomova e la nera americana Manning. Si son viste tre atlete degne della finale e se si riflette che ci sono altre due sovietiche, altre due tedesche democratiche, una romena e altre due bulgare si fa presto a capire che nelle otto corsie della pista tutte non ci stanno. Qualcuna dovrà essere eliminata e tra queste, probabilmente la Dorio che si trova più a suo agio sui 1500.

Nei 100 si è assistito alla stupefacente eliminazione del cubano Silvio Leonard. Il comprimatista del mondo era impegnato in seconda batteria col giamaicano Bradford, con lo svedese Garpenborg, col nero statunitense Jones. Gran volata di Jones e del panamense Abrahams, nome nuovo dello sprint, e il cubano appare stranamente trattenuto, come se l'incidente subito al piede qualche giorno fa (una scheggia di vetro gli causò una dolorosa ferita) non fosse stato del tutto smaltito. Dopo Walker, quindi, un altro dei favoriti che se ne va.

Valeri Borzov era assai atteso. Il duplice trionfatore dei Giochi di 4 anni fa si è limitato a una corsa sorniona in terza batteria. Qui ha vinto lo sprinter di Trinidad, Ashley Crawford in 10"28. Il tempo migliore l'ha realizzato lo statunitense Harvey Glance (10"22). L'italiano Luciano Caravani, terzo negli ottavi di finale si è dovuto contentare del settimo posto nella prima serie di quarti di finale. Ma è già molto che abbia superato un turno.

Assai deludente il lungo femminile. Ci si aspettava che dalla battaglia tra le tedesche democratiche Siegl e Voigt e l'americana di colore McMillan (una deliziosa ragazza incitatissima dal pubblico) saltasse il muro dei 7 metri. E invece le atlete non sono andate al di là di 6,72 (la Voigt), di 6,66 la McMillan (argento) e di 6,60 (bronzo) la sovietica Lidia Alfeeva. La Voigt, saltatrice molto discontinua e famosa per certe interminabili serie di salti nulli, ha azzeccato il balzo vincente al primo tentativo di semifinale. Nei tre salti di finale si è limitata a un nullo, a un 6,50 e a un balzo di 6,57.

Nei 400 ostacoli grande impressione ha destato il nero americano Ed Moses, capace di correre tutto il suo giro di pista mantenendo i 13 passi tra un ostacolo e l'altro. Moses è, a questo punto, il grande favorito, soprattutto tenendo conto dell'assenza del campione di oMnaco Akii-Bua.

John Lee Foster

l'osservatorio di Kim

Kornelia Ender: «Torno subito»

Valeva la pena, onestamente, di restare svegli ieri notte per vedere Kornelia Ender; veramente vale la pena sempre, perché ho scoperto che gli anabolizzanti usati dai Frankstein della RDT abbelliscono il sorriso più dei dentifricio a striscie; comunque ieri notte valeva la pena anche per un altro motivo: perché questa ragazzina ha fatto cose indecenti. Non fraintendiamo: indecenti non sul piano morale o del pudore, indecenti sul piano del doveroso rispetto.

In un quarto d'ora Kornelia Ender ha vinto due titoli olimpici, ha eguagliato un primato mondiale e ne ha battuto un altro. Risulta che quando le hanno consegnato — sul podio — la medaglia d'oro dei 100 metri farfalla, ai dirigenti del CIO che si stavano allontanando abbia detto: «No signori, non si incomodino, restino pure qui che fra un momento ritorno». *E difatti dopo un momento è tornata a ritirare l'altra medaglia.*

Voi sapete come è l'organizzazione olimpica: si premia il vincitore, che poi se ne va e dal corridoio dove è sparito quello con la medaglia d'oro spuntano i concorrenti della gara successiva. Kornelia Ender ha ritirato la medaglia dei 100 farfalla, è scesa dal podio. Si è messa in coda al corteo delle finaliste dei duecento stile libero, ha battuto il primato mondiale, è risalita sul podio a ritirarsi la seconda medaglia d'oro, poi ha cercato di mettersi in coda al gruppo dei concorrenti della staffetta 4 x 100 mista maschile con l'intenzione di disputare due frazioni: quella dello stile libero e quella a farfalla. Ma nonostante gli anabolizzanti e la defemminilizzazione si sono subito accorti tutti che era un pezzo di ragazza e l'hanno mandata via così non ha potuto risalire per la terza volta sul podio.

Adesso Kornelia Ender si sposa con Roland Matthes. Lui è un fenomeno nel dorso e nella rana, lei nel libero e nella farfalla: se avranno un figlio vincerà da solo la staffetta mista.

L'amore inconfessato

Non è che mi appassioni molto la ginnastica: la sensazione — a Monaco con la Korbut, a Montreal con la Comaneci — è che i voti migliori non vadano alla più brava, ma alla più giovane, più piccola e con le treccine. Se la Comaneci, invece di fare un volteggio, si voltasse verso la giuria e facesse una tremenda pernacchia, le darebbero dieci lo stesso: hai sentito che brava? Stellin quella erre che cosa è! Bella gioia mia!

C'è una eccezione ed è la Kim, intanto per l'ovvio motivo che si chiama Kim e quindi per me è un amore inconfessato, remoto e nascosto; poi perché oltre che nel nome mi è tanto simile in almeno un'altra cosa. Ha vinto due medaglie d'oro, ma non è questo: è per la faccenda delle parallele asimmetriche, quell'aggeggio infernale composto da una sbarra ad un paio di metri da terra ed un'altra sbarra più in alto. La mia adorabile Kim, alle parallele asimmetriche, ha fatto cose indicibili quando, schizzando come una cavalletta, è arrivata alla sbarra in alto, ha compiuto una piroetta o quello che è, ha mancato la presa ed è venuta giù come un fico picchiando una terrificante sederata per terra: roba da farsi uscire la colonna vertebrale dal centro del cranio. E' stato a quel punto che ho capito quanto meritasse quel nome.

Disavventura

A sentire i nostri telecronisti si scopre che gli atleti azzurri non hanno bisogno di allenatori, hanno bisogno di esorcisti: non ci capita mai di buscare perche gli altri ci menano, le buschiamo per via dell'imponderabile, della jella e della scorrettezza diabolica del nemico.

Guardate ieri la sciabola: Montano e Maffei sono finiti agli ultimi due posti non perché gli altri li sciabolavano, ma perché non vanno d'accordo fra di loro; Baldi non ha vinto il tiro al volo non perché ha ceffato i piattelli, ma perché il vento era stato corrotto dal movimento delle forze armate portoghesi: soffiava quando sparava Baldi e andava a prendere il caffè quando sparava Silva Marques; nella pallacanestro abbiamo perso non perché gli jugoslavi hanno segnato un «personale» più di noi, ma perché gli arbitri erano inesperti e la inesperienza — chissà perché — frega solo noi; nella pallanuoto l'Ungheria ci ha battuto non perché ha segnato una rete di più ma per un diabolico inghippo dell'allenatore ungherese che ha mandato in vasca un tale che si chiama tragicamente Attila e ha fatto andare in bestia De Magistris che è stato espulso; Rossi nella velocità è stato eliminato non perché l'avversario lo ha battuto due volte, ma perché l'avversario è caduto. Un proverbio siciliano — che tradurrò addolcendone i termini, ma rendendolo meno efficace — in questi casi dice: «La gallina fa l'uovo e al gallo gli brucia il sedere». Berkmann è caduto e Rossi si è fatto male.

Kim

Mentre continua l'impressionante razzia dei nuotatori statunitensi, vincitori di tutte le gare, e delle ondine della Repubblica democratica tedesca

Kornelia Ender record dei record: trionfa due volte in quindici minuti

Goodell vince su Shaw i 400 e migliora il suo primato - Record e successo anche per la staffetta mista maschile degli USA - Settimo posto e nuovo limite nazionale per gli azzurri - Nuovo «mondiale» della Anke nella semifinale dei 100 rana - «Europei» per Raskatov e per il quartetto della RFT

● MONTREAL — Non si può celare la gioia dopo un record mondiale. Potrebbe sottrarsi dalla regola KORNELIA ENDER?

Nostro servizio

MONTREAL, 23

Kornelia Ender, 29 volte primatista del mondo, pluricampionessa della Germania democratica, ha compiuto un'impresa senza pari: nello spazio di un quarto d'ora ha vinto due titoli olimpici: i 100 delfino e i 200 stile libero. Non ci sono ormai più parole per dire di questa straordinaria atleta bella e sorridente che pare di un altro mondo. Se i Giochi di Monaco sono e saranno ricordati per Mark Spitz, vincitore di sette medaglie d'oro — e tutte col record mondiale (uno dei quei record resiste ancora) — quelli di Montreal li ricorderemo soprattutto per Kornelia Ender, la più grande nuotatrice di tutti i tempi assieme alle australiane Dawn Fraser e Shane Gould.

Konny ha iniziato la sua fantastica serata eguagliando il suo «mondiale» dei 100 farfalla. La gara è stata lotta a due tra lei e la connazionale Andrea Pollack. Ma anche la Pollack, per brava che sia, ha dovuto contentarsi di starle dietro. In una gara così breve 85 centesimi di margine sono un bel buco. La Ender ha vinto in 1'00"13, la Pollack ha conquistato la medaglia d'argento in 1'00"98. Il bronzo è andato alla statunitense Wendy Boglioli.

Il tempo di premiare la vincitrice fanciulla tedesca e le sue ancelle ed ecco che il programma, malignamente, prevede la finale dei 200 crawl. Qui c'è la bionda «*yankee*» Shirley Babashoff alla caccia disperata di una medaglia d'oro. E «Baba» ha un avvio rapidissimo: è seconda, dietro alla canadese Gail Amundrud ai 50 metri, è prima alla seconda virata e prima ai 150. E qui Konny diventa l'ondina di un altro mondo. Cambia ritmo e «Baba» pare ferma, in poche bracciate tra le due si apre un abisso d'acqua impressionante. La Ender tocca in 1'59"26, record del mondo. Shirley Babashoff è seconda in 2'02"22, vale a dire che in una trentina di metri ha subito un ritardo di quasi due secondi, una cosa impressionante! La medaglia di bronzo (la seconda di questi Giochi) ha premiato la bella e simpatica creola olandese Enith Brigitha (2'01"40).

In campo maschile razzia senza precedenti dei nuotatori statunitensi: fino a questo momento hanno vinto tutte le gare in programma e se non ci riuscirà lo scozzese David Wilkie a battere John Hencken nei 100 rana avremo un «*en plein*» strepitoso. Il programma prevedeva due finali maschili: 400 crawl e staffetta mista. La prima prova aveva un tema affascinante: Tim Shaw, il grande deluso contro Brian Goodel, l'esile talento delle nuove leve. Tra i due lotta aspra sul filo del primato mondiale. Shaw tenta disperatamente di reggere il ritmo agilissimo del giovanissimo avversario. Fino ai 350 metri i due sono quasi allineati ma il levissimo margine di Goodel non tarda a dilatarsi. Brian piomba sul bordo della vasca e vince in 3'51"93, fantastico record del mondo che viene a migliorare di un secondo e 15 centesimi il precedente e fresco limite dello stesso diciassettenne atleta. Shaw è secondo in 3'52"54 mentre il sovietico Vladimir Raskatov, sulla scia dei due grandi straordinari nuotatori americani, centra il record europeo con 3'55"76.

Altra bellissima finale quella della staffetta mista. John Naber, John Hencken, Matt Vogel e Jim Montgomery stracciano il record mondiale che in mattinata la loro squadra «B» aveva ottenuto nel corso delle batterie. I quattro «*yankee*» macinano acqua in maniera impressionante e chiudono in 3'42"22 lasciando i canadesi (secondi) a tre secondi e mezzo. Il quartetto della Germania Federale (Klaus Steinbach, Walter Kusch, Michael Kraus e Peter Nocke) in tanta gara ottiene il nuovo record europeo in 3'47"29.

Eccellente anche la prova degli italiani Enrico Bisso, Giorgio Lalle, Paolo Barelli e Marcello Guarducci, settimi col record italiano (3'52"92).

Un record mondiale — tanto per restare nel tema previsto alla vigilia — anche nelle semifinali dei 100 rana. Hannelore Anke, furibonda per la clamorosa sconfitta subita da lei e dalle sue compagne nella gara dei 200, ha nuotato due vasche impressionanti lasciando la seconda, la sovietica Marina Koshevaia, a due secondi e mezzo! La Anke ha nuotato in 1'10"86 migliorando l'1'11"11 da lei stessa ottenuto nella mattinata, nel corso delle batterie. In questa gara sarà battuto probabilmente il record del record. Avremo, cioè, una nuotatrice capace di battere il primato mondiale nelle tre serie di prove: batterie, semifinali e finale. A questo punto l'unica possibilità che esista di battere le tedesche democratiche è negli 800 stile libero, la gara più lunga del programma olimpico femminile. E' anche l'unica speranza di «Baba» di portare a casa una medaglia d'oro.

Dieter Mantovani

La rocambolesca sconfitta con la Jugoslavia ha tolto ai cestisti azzurri ogni possibilità di medaglia

È ormai la «nazionale di ieri» quella esclusa dal grande giro

● MONTREAL — Lo jugoslavo NOVOSEL abbraccia KICANOVIC dopo la vittoria sull'Italia.

Nostro servizio

MONTREAL, 23

In fondo è stata una bella nazionale. La più competitiva che l'Italia cestistica abbia mai partorito. Giancarlo Primo, potenziale uomo di legge, una vita spesa sui parquets, l'aveva dapprima concepita e poi costruita con rigidi criteri di programmazione, cavandone un amalgama in cui estro e fantasia andavano ad integrarsi alla potenza fisica, alla muscolarità intesa come massima espressione di un proficuo lavoro di base.

Aveva iniziato a sgrezzarla, questa nazionale, agli albori del 1969, dopo essere passato attraverso esperienze molteplici, quali la rappresentativa femminile, la squadra «juniores» maschile. Discreti i risultati del primo periodo di gestione. Sesti agli «europei» di Napoli nel '69, terzi a quelli di Essene due anni dopo, quarti ai mondiali di Lubiana nel '70, gli azzurri assunsero al ruolo di forza emergente in campo continentale e, pure nel più vasto contesto mondiale, le loro azioni conobbero buona popolarità.

La quarta poltrona ai giochi di Monaco, con un bronzo sfuggito quando pareva già palpabile, doveva fornire il destro per l'avvio di una nuova era che, attraverso una piccola serie di inevitabili ritocchi, avrebbe condotto direttamente in Canada. Edimburgo, sede di un torneo di qualificazione olimpica, ha rappresentato in definitiva l'ultima tappa «ufficiale» di una «*escalation*» che in parecchi giudicavano irreversibile. In Scozia, ad Edimburgo appunto, gli azzurri costrinsero la Jugoslavia alla resa incondizionata dopo stagioni di fervente attesa. Ma, in un certo senso, anche Livorno e Roseto degli Abruzzi, simboli del basket giocato in riva al mare, quando il desiderio di vacanze e di sole si fa più intenso, hanno contribuito ad accreditare un'immagine vincente della rappresentativa italiana.

Considerazioni, impressioni, valutazioni fasulle, evidentemente. Se è vero, come già dalle prime battute del torneo di Montreal è apparso limpido, che a tradire ancora una volta le aspettative generali ci si è messa l'ormai cronica fragilità morale, una condizione psichica davvero fragile, a stento mascherata dalle recenti esibizioni. L'analisi del tonfo in verticale con la Jugoslavia non offre alternative. Aggrapparsi a ripieghi, a giustificazioni di carattere tecnico, è sintomo, tutto sommato, di una mentalità ristretta, dura a comparire. L'infortunio patito da Giulio Iellini, l'ideale spalla di Marzorati, è stato dilatato a dismisura da chi ne aveva convenienza. Costretto ad un sollecito ritorno in panchina attorno alla metà della prima frazione di gioco causa una botta al gomito Iellini avrebbe privato la squadra di valide soluzioni in fase di propulsione.

Diagnosi senz'altro esatta ma non per questo determinante. Privo del suo apporto, con la coppia Marzorati-Recalcati cioè, il quintetto italiano è riuscito ad accumulare l'ormai famoso bottino di sedici lunghezze con cui si è doppiata la boa di metà gara.

Come se non bastasse la compagine creata da Primo andava — giustamente diremmo — famosa per la sua compattezza, per l'intercambiabilità nei ruoli. Dunque accampare l'acciacco di Iellini a causa prima, e forse unica, della beffa che è valsa l'estromissione dal girone d'«*elité*», ci pare francamente troppo.

Domani i giganti azzurri giocheranno, platonicamente, con Portorico, in quali condizioni di morale è facile arguire. Poi la «*poule*» che, nella migliore delle eventualità, potrebbe garantire il quinto posto. E' certo comunque che «questa» nazionale ha chiuso, ieri pomeriggio all'«*Etienne Desmarteau*» di fronte alla Jugoslavia, il proprio ciclo. Quella che tra qualche giorno, espletate le ultime formalità, giusto per giustificare la presenza a Montreal, farà rientro in Italia sarà, giocoforza, una «nazionale di ieri».

Hans Reutermann

Dopo la massacrante gara di cross oro al polacco

Pyciak - Peciak eroe Masala solo quarto

Alla Gran Bretagna l'oro a squadre, sesta l'Italia

Nostro servizio

MONTREAL, 23

Daniele Masala ha fallito per una manciata di punti (33) la conquista della medaglia di bronzo nel pentathlon moderno. Purtroppo dopo la quinta prova, il cross, la casella occupata dall'italiano nella classifica finale è la quarta. Un risultato eccezionale anche alla luce di una gara di cross veramente formidabile.

Trionfatore nel pentathlon è risultato un polacco dal cognome stravagante Pyciak Peciak che ha saputo rimontare dal quinto posto alla vetta d'oro con 5520 punti. Il sovietico Pavel Lednev e il cecoslovacco Jan Bartu sono finiti in fila indiana alle sue spalle rispettivamente con 5485 e 5466 punti.

Ma veniamo all'ultima gara: i 4000 massacranti metri di cross a cronometro con percorso sconosciuto. All'arrivo molti atleti con i visi terrei e gli occhi stravolti dalla fatica sono rimasti a lungo a terra semisvenuti. Per diversi di essi è stato necessario ricorrere all'ossigeno. Masala ha concluso al diciassettesimo posto a due secondi dall'altro italiano Cristofori che solitamente in questa specialità gli infligge ritardi attorno al mezzo minuto.

L'azzurro ha respinto l'attacco di numerosi concorrenti quotati come Moksolov, Bartu, Fitzegarld ma non quello dello straordinario Pyciak-Peciak. Insomma a Masala è sfuggita la medaglia più per l'impresa del polacco che per propri demeriti.

Per la cronaca la gara di cross è stata dominata dall'inglese Parker davanti a Burley (USA) e al polacco d'oro. Con questa vittoria la Gran Bretagna si è assicurata il massimo alloro a squadre precedendo Cecoslovacchia e Ungheria. L'Italia ha conquistato un eccellente sesto posto.

c. d.

Gli italiani eliminati anche nell'inseguimento a squadre

Beffato Rossi il ciclismo in difficoltà

Nostro servizio

MONTREAL, 23

E se ci mettessimo a cantare il «de profundis»? Potrebbe essere una soluzione accettabile per sottolineare le «belle imprese» dei ciclisti azzurri presenti a Montreal. Pessimismo? Da veri appassionati non potremo certo abbozzare giudizi sommari senza analizzare attentamente una questione a noi cara forse più di ogni altra.

E' di stanotte l'eliminazione di Giorgio Rossi e ancora non riusciamo a capacitarci dello smacco. Una eliminazione clownesca che ci ha tolto ogni speranza di accedere, se non altro, alle semifinali della velocità pura.

Il nostro miglior scattista è stato beffato da un tipetto che ne sa una più del diavolo: da costui è venuta la delusione più cocente. Questo imbroglioncello è venuto, ha messo nei pasticci Rossi, fingendo una caduta calcolata con fredda determinazione: al suo cospetto il mimo francese Marcel Marceau sarebbe caduto nel ridicolo. Ed invece sono caduti nel ridicolo i colori azzurri. Rossi in primo luogo, i suoi allenatori e i non pochi oriundi presenti sugli spalti.

Berkmann, questo il nome del beffatore, ha eliminato Rossi in quattro prove. Quattro? Proprio così. In effetti sarebbero tre, ma noi ne abbiamo viste quattro. Nella prima il romano lo ha distaccato alla maniera catapultandosi verso la riga d'arrivo con precisa scelta di tempo.

Il tedesco, però, vistosi tagliato fuori ha inventato una caduta nella quale hanno creduto soltanto i giudici. Parte un colpo di pistola, la prova viene cancellata dal tabellone, ma non dalla mente degli spettatori attoniti, e si ricomincia daccapo.

I due, Rossi e Berkmann, tornano in pista e ripetono tutto dall'inizio. Il tedesco scatta, Rossi lo riprende e lo mette sotto, il tutto percorrendo gli ultimi duecento metri in 12" e 434 centesimi. Nella seconda prova, Berkmann si prende la rivincita e Rossi si lascia sopraffare dalla paura, dal timore di essere preso in castagna.

La «bella» è tutto uno spettacolo. I due si guardano negli occhi, e quelli meno lucidi sono dell'azzurro. Tutto normale fino all'ultimo giro di lancio e poi... Poi è la delusione: Berkmann sfreccia in 11" e 80 e Rossi è cotto a dovere.

Anche per la velocità è finita. Nella specialità in cui speravamo più che in ogni altra, di intascare almeno un bronzo, ci siamo trovati col rammarico della beffa. Proprio a noi, ai «maestri» della pista, a gente che può sbandierare al vento il nome di Maspes, di Gaiardoni... di Rossi.

Il velodromo olimpico, ormai, per i nostri significa soltanto l'anticamera della fregatura. Dapprima Pizzoferrato eliminato dal fortissimo Huschke, poi finito terzo perché sfiancato dall'inseguitore italiano; poi il velocista per eccellenza della penisola (e non solo) viene spedito fuori in modo rocambolesco. Oggi nell'inseguimento a squadre, il quartetto azzurro composto da Galloni, Cipollini, De Candido e Saronni che era entrato nei quarti è stato poi eliminato dall'URSS.

Romolo Lenzi

Minchillo vince Camputaro rinuncia

MONTREAL, 23

Una vittoria ed una sconfitta per i pugili italiani impegnati nel torneo olimpico. Entrambe si sono registrate senza che i due azzurri salissero sul ring. Il peso mosca Giovanni Camputaro ha rinunciato a presentarsi contro il sovietico Torojan per la ferita riportata nel precedente combattimento contro il pakistano Sadiq. Verdetto per forfait anche nell'incontro che vedeva impegnato il welter Luigi Minchillo contro l'ugandese Vitalis Ebege. Come era previsto ormai da giorni dopo il ritiro della delegazione dell'Uganda dai Giochi di Montreal, Ebege non si è presentato ed il successo è stato così assegnato a Minchillo, che passa così al turno successivo.